

423

Antonio Calza
(Verona, 1653 – 1725)

Adunata di cavalieri con trombettieri a cavallo e battaglia ai piedi di una torre

Olio su tela cm 96x130
In cornice (lievi difetti)

Battaglia tra Cristiani e Turchi ai piedi di un castello con cavalli bianchi riversi

Olio su tela cm 96x130
In cornice (lievi difetti)
€ 75.000/80.000

Bibliografia: inediti

Vi sono incontri che determinano lo svolgere di tutta una vita, dandole un indirizzo preciso, come accadde nella bottega del bolognese Cignani (Bologna, 1628–Forlì, 1719) al giovane Antonio Calza. Il maestro, riconosciute all'allievo "... una prontezza d'operare, un fuoco d'ideare, una certa grazia di toccare, tutta propria del genere di far battaglie, lo persuase, piuttosto che ad argomenti maestosi, di dedicarsi a dipingere azioni militari e paesaggi, in che di poscia divenne eccellente"¹. E Antonio divenne battaglista – niente è rimasto di opere di altro genere² - conteso da titolati committenti a Venezia, a Roma, nel 1675 ed ebbe contatti con Jacques Courtois (Saint-Hyppolite, 1621–Roma, 1676).

La lezione del Borgognone, che trasforma la battaglia "eroica" in cronaca di un momento, risulterà fondamentale nell'operare del Calza³ che proporrà zuffe furibonde, raduni, soste di cavalieri o di armati, azzerando gerarchie all'interno della scena stessa, anzi focalizzando all'occorrenza, l'attenzione dello spettatore sul possibile "nemico", spesso risolto in ben riconoscibili armigeri mori. Caratteristiche queste che ben si evidenziano nella coppia di tele in esame, straordinarie per qualità pittorica e per allestimento scenico, sicuramente tra le opere più significative del pittore veronese.

Come d'abitudine le due scene sono impostate in un primo piano ad andamento orizzontale che, nell'*Adunata di cavalieri con trombettieri a cavallo e battaglia ai piedi di una torre* si muove scivolando verso il lato sinistro della tela e par risalire nella ordinata sequela di soldati a cavallo diretti verso la pianura dove la battaglia è in atto. Al centro della composizione due trombettieri, elegantemente abbigliati, candida cravatta di merletto e grandi cappelli piumati, sovrastano la rappresentazione con un espediente già utilizzato dal pittore, come nella *Battaglia con trombettiere e tamburino* del Museo di Castelvechio di Verona, in coppia con la *Battaglia tra Cristiani e Turchi dinanzi ad una fortezza*⁴ dove compare una torre del tutto simile a quella tratteggiata nell'*Adunata di cavalieri con trombettieri a cavallo e battaglia ai piedi di una torre*. Nella *Battaglia tra Cristiani e Turchi ai piedi di un castello con cavalli bianchi riversi* il movimento diviene concitato, la battaglia infuria convulsa in un groviglio di cavalli e cavalieri che brandiscono lunghe lance, affilate spade, tonanti pistole. Un soldato cristiano e un turco si banno al centro del quadro, sormontati da un fumo nero che evidenzia la minacciosa sciabola alzata del moro, il personaggio sulla destra della tela, dalla giubba rossa che cavalca un focoso destriero dal mantello scuro, diventa un espediente scenico di sicura resa, vera quinta della rappresentazione, simile, nella postura, al cavaliere che compare, in posizione analoga, nella *Grande battaglia con rudere romano sullo sfondo*⁵. Il castello, che osserva silenzioso e immobile la battaglia, è curiosamente sormontato da edifici di diversa consistenza materica, una probabile "aggiunta edilizia" postuma all'antico castello stesso, costruzione supplementare ben visibile anche nel torione presente nella *Battaglia tra eserciti europeo e turco dinanzi ad una città con fiume* della Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia, attribuita al Calza.

Ad Antonio vengono consegnate, con disarmante costanza, opere

di qualità diversa e, del resto, è documentato un numero impressionante di allievi il cui operare può rendere difficile corrette attribuzioni; per questo motivo le due tele in esame diventano punto di riferimento di evidente importanza. Gli allievi⁶ e gli imitatori non raggiungono mai la qualità indiscutibile che la nostra coppia di battaglie mostra.

Il buono stato di conservazione delle opere, alle quali si possono imputare solo trascurabili velature e qualche integrazione pittorica, evidenzia le migliori qualità dell'autore: il pennello è deciso, il segno velocissimo si esibisce in una sinfonia di tocchi precisi che imprimono un ritmo guizzante rendendo la composizione dinamica in un movimento che diventa, soprattutto nella resa dei torniti posteriori dei cavalli, quasi rotatorio. La materia si addensa su una giubba rossa, su di una fuciacca blu, sulla criniera di un cavallo, su di un drappo appeso ad una lancia, su un'improbabile linea di orizzonte blu cobalto, inventando rintocchi cromatici sapientemente distribuiti che evidenziano i cavalli bianchi utilizzati quali punti luminosi a rischiarare le due scene.

L'inserimento cronologico delle due opere non è agevole, considerando l'assenza di riferimenti temporali documentati per le battaglie del Calza ma la grande qualità, la sicurezza del tocco, la raggiunta e riconoscibile cifra stilistica personalissima, le inseriscono nella piena maturità dell'autore.

¹ Crespi, *Vite de' Pittori bolognesi*, Bologna, 1769, p. 184.

² Il Dal Pozzo ricorda quattro grandi paesaggi a Verona presso "Rizzardi sul Corso" (G. B. Dal Pozzo, *Le vite de' pittori, degli scultori ed architetti veronesi*, Verona 1718, p. 176; A Bologna si hanno notizie di "ritratti in grande de' Marchesi Davio a cavallo con sotto varie battaglie", (D. Zannandrei, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi* [1831-34], Verona 1991, pp. 280 s., 528-530 (531 per Ercole Lorenzo), opere oggi disperse.

³ Come giustamente rileva Giancarlo Sestrieri. "... la distinzione tra i due pittori (Courtois e Calza) può risultare, a volte, ancora problematica, non potendosi escludere l'esistenza di vere copie del veronese da Courtois" (G. Sestrieri *I pittori di battaglie Maestri italiani e stranieri dal XVII e XVIII secolo*, 1999, p. 229).

⁴ Va sottolineata la contiguità di scelte sceniche tra la coppia di tele di Castelvechio e le nostre: entrambe propongono in una tela sodati che suonano il tamburo o danno fiato alla tromba e nell'altra una furiosa zuffa tra Cristiani e Turchi.

⁵ Sestrieri, op. cit., 1999, p. 64, tav. VII.

⁶ Il Maffei ricorda che Antonio Calza ebbe "fiorita scuola" (S. Maffei, *Felsina pittrice Verona illustrata*, Verona, 1732, parte III, colonna 167). Tra gli allievi del Calza, tanto per citarne alcuni, basti ricordare Battista Cimaroli (Salò, 1687-Venezia, 1771), Giova Battista Canziani (Verona, 1664 – Roma, 1730), Giovanni Ruggeri (Verona, 1662-1707), Carlo Eisman Brisighella (Venezia, 1679-1718 circa).

Maria Silvia Proni





Particolare





Particolare

